Samanta Catastini
SPERANZA D'AMORE

VISIT…

E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

La presente opera è rilasciata secondo la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported License.

SPERANZA D'AMORE

Portogallo, 1756

Doroteia Da Costa sta per sposarsi con il marchese Armando Silva. Il matrimonio è stato pianificato dai genitori ma lei non è convinta di esserne veramente innamorata. Ricco, anche troppo, e molto bello ma privo di attenzioni nei suoi confronti. Quando a un ballo conosce il marchese Rodrigo Barros decide di voler instaurare con lui più che una semplice amicizia. Alzira, l'amica del cuore farà di tutto per distoglierla da tale intento. Quando capirà di avere tutti contro le sembrerà di non poter più vivere senza di lui!Ma non tutto quel che luccia è oro...

CATASTINI SAMANTA

Traduttrice freelnace (spagnolo, francese e portoghese), scrittrice romanzi rosa storici e agente letterario per scrittori sudamericani. Collabora da dieci anni con una rivista letteraria "sagarana.net".

Ha scritto 6 romanzi storici e attualmente sta lavorando al settimo ambientato in italia nel 1755. Sul blog www.samilla.worpress.com sta inserendo delle lettere immaginarie tra Maria Antonietta di Francia e il conte Fersen con l'aiuto della scrittrice e amica Barbara Risoli.

Da febbraio 2010 è curatrice della collana editoriale Rosso Cuore insieme a Cristina Contilli.

www.catastinisamanta.ilcannocchiale.it
www.samilla.wordpress.com

Il marchese Pombal (1699-1782) ministro del regno,
ossia, capo del governo sotto il regno di José I (1750/1777)
è persona realmente esistita.
Gli altri personaggi del presente romanzo
sono frutto della fantasia.

Samanta Catastini

SPERANZA D'AMORE

L'amore imposto è come un fiore reciso. Appassisce ancor prima di sbocciare…

Samanta

Così per me tu reggi la vita e la morte racchiuse nella luce dei tuoi occhi, e sai darmi con il tuo sguardo morte e vita, e io sono felice, anche se la mia sorte dipende da te; se mi dai la morte, presa da te la morte mi sarà gradita.

Luís Vaz De Camões
(Trad. dal portoghese di Samanta Catastini)

Dedico questo libro
a Cristina Contilli

1762, Porto, Palacio do Freixo

"Baronessa Da Costa dove siete?" La voce stridula di Maria, la sua cameriera personale, risuonava nel parco del palazzo Freixo.

Doroteia aveva cercato un po' di calma nei giardini che si affacciavano sul fiume Douro. Lo scorrere dell'acqua, quando era tranquillo e lento, cullava i suoi pensieri e leniva le sue ferite. "Sono qua! Non vi allarmate". La ragazza l'aveva raggiunta in tutta fretta.

"Vostro padre vi sta cercando. È arrivato il marchese Armando Silva e desidera vedervi prima possibile". Questa era la sua preoccupazione ricorrente e, per quanto cercasse svago nella meravigliosa dimora che abitava, non riusciva a trovare pace. Il suo futuro sposo era onnipresente ma a lei poco gradito. Non aveva avuto altra scelta se non quella di acconsentire ad un'unione già decisa dal padre. Il marchese era così in stretto rapporto con il re, José I, da non poter perdere una proposta di matrimonio così propizia. La sua famiglia avrebbe migliorato la propria posizione sociale notevolmente e suo padre avrebbe acquisito un posto di rilievo nelle

grazie del sovrano. Molte nobildonne portoghesi avrebbero voluto essere al suo posto, non solo per il titolo che avrebbe acquisito, ma anche perché il signor Armando era davvero molto bello.

Inizialmente aveva creduto di amarlo poi, conoscendolo meglio, si era sentita incompresa e sola. Gli raccontava le sue aspettative, i suoi sogni e i suoi interessi; lui sembrava ascoltarla ma poi dimenticava tutto. Alla fine aveva deciso di tenersi tutto per sé. Così ogni giorno la sua tristezza e il suo isolamento aumentavano sempre di più.

Doroteia sapeva di essere particolarmente carina ma non faceva niente per mettersi in mostra. Aveva lunghi capelli castano scuro, una carnagione ambrata e grandi occhi marroni che mettevano a nudo la sua anima. "Dite loro che li raggiungo subito!" Aveva guardato Maria allontanarsi in tutta fretta per portare la notizia al barone Da Costa prima che perdesse la pazienza per la lunga attesa. Poi aveva salito piano gli scalini del grande giardino che si affacciava sul Douro per dirigersi verso la grande porta d'ingresso del sontuoso palazzo Freixo.

Durante il tragitto si ripeteva che doveva essere felice per quello che la sorte le aveva regalato. Una vita agiata in un luogo incantevole e un futuro marito ricco e giovane. Altre ragazze della sua stessa età, ventiquattro anni, erano andate in spose a uomini molto più anziani di loro. Fortunatamente, agli occhi del padre, la posizione sociale del marchese Silva lo aveva fatto prevalere su altri pretendenti, più vecchi ed anche più facoltosi. Aveva molti possedimenti terrieri in tutto il Portogallo ed anche in Brasile, da cui esportava oro e pietre preziose.

Decisa ad entrare dalla parte posteriore del palazzo, si era girata un'ultima volta verso il fiume prima di oltrepassare il grande portone, a cui si accedeva da un'imponente scala in pietra. L'architetto italiano Nicola Nasoni, famoso nella città di Porto e di Vila Nova de Gaia per le sue innumerevoli opere, aveva realizzato una struttura in tipico stile barocco italiano. L'edificio era stato concepito in pianta quadrangolare con quattro grandi torrioni a forma piramidale. Le facciate erano completamente bianche ma arricchite con pietra serena che contornava le finestre abbellite da ghirlande di fiori, maschere, medaglioni e stemmi della famiglia Tavora e Noronha, proprietari della dimora. La balaustra sopra l'ultimo piano era impreziosita da finti vasi in pietra.

L'interno era ricco e così sontuoso da togliere il respiro. Ovunque si potevano ammirare stucchi e meravigliose mattonelle dipinte, tipiche della cultura portoghese. La sala più famosa era quella degli specchi, una piacevole imitazione della reggia di Versailles. La semplicità non abitava certo quelle stanze.

Quando aveva bussato alla porta del padre, il cameriere José era corso a riceverla con un grande inchino. Il marchese si era alzato per andarle incontro. Alto, occhi scuri e capelli castano chiaro, non passava inosservato. Eppure il suo cuore non aveva dato il minimo segno di emozione.

Aveva sentito dire che quando si incrociava lo sguardo della persona amata il respiro sembrava fermarsi. Gli stessi sonetti di Luis Vaz de Camões ne erano una prova. Quelle frasi struggenti dimostravano quanto l'amore

doveva essere fondamentale nella vita di ogni essere umano.

"Eccovi qua. Finalmente, vi abbiamo fatta cercare ovunque. Ma dove vi eravate cacciata?" Solo quella sfilza di domande insulse l'avevano mandata fuori di testa. Come faceva, dopo mesi che la frequentava, a non immaginarsi dove potesse essersi rifugiata?

"Senhor cosa ne facciamo di questo barile?"

"Scaricalo in magazzino e stai attento a non romperlo altrimenti il marchese di Pombal non avrà alcuna pietà per te!" Rodrigo era appena arrivato dall'Inghilterra per controllare i suoi possedimenti terrieri e la produzione del vino all'epoca più famoso del mondo, il porto. Aveva deciso di acquistare una dimora a Vila Nova de Gaia per seguire più da vicino i suoi commerci. Originario di Braga, la sua famiglia era una delle più antiche della città, aveva comunque vissuto gli ultimi anni a Lisbona per terminare i suoi studi giuridici. Nonostante la sua ingente fortuna economica era rimasto affascinato dalla produzione del porto e aveva fatto di tutto per aprire una propria azienda, la Quinta Barros. Aveva investito molto denaro e molta energia pur di veder avverarsi i suoi sogni.

Il marchese Pombal, l'uomo più potente del Portogallo, in quanto primo ministro del re José I, lo aveva sostenuto e voluto al suo fianco in questa attività. Gli era molto riconoscente anche per la piena libertà di decisione che gli aveva lasciato. Soprattutto perché aveva acquistato la sua ammirazione durante il periodo di

ricostruzione di Lisbona, dopo il grande terremoto del 1755, quando il ministro era troppo impegnato da poter pensare anche al commercio del porto.

Il Marchese Rodrigo Barros, ventisei anni, di statura media, carnagione olivastra, capelli scuri e occhi neri. Era molto attraente pur non possedendo una spiccata bellezza. Aveva uno sguardo burbero anche nei momenti più felici e un'espressione sempre severa.

"Senhor è arrivato un messaggio per voi!" Il suo cameriere personale gli aveva consegnato una lettera sigillata con ceralacca rosso porpora su cui era impresso lo stemma dei Távora e Noronha. Inizialmente aveva deciso di lasciarla sullo scrittoio del suo studio, poi l'aveva aperta velocemente con la speranza che non si trattasse dei soliti inviti a balli o ricevimenti durante i quali si annoiava a morte. Si era voltato verso la pendola appesa al muro, le cinque del pomeriggio. Aveva preso una mela dal vassoio ricolmo di frutta, adagiato sul tavolo vicino al camino e, con immenso piacere, aveva bevuto una bella coppa di porto rosé.

Quella era l'energia necessaria per sopportare l'idea di una noiosa festa al palazzo Freixo. La sera dopo ne avrebbe dovute bere più di una prima di varcare la sala degli specchi e sopportare le noiose discussioni di giovani nobildonne in cerca di marito.

Più si guardava al grande specchio di camera più non si piaceva. Aveva indossato un abito color crema, che secondo lei metteva troppo in risalto la sua carnagione ambrata. I capelli erano appuntati sulla nuca e alcune

ciocche ondulate le ricadevano sulle spalle. Non aveva alcuna voglia di trascorrere un'intera serata tra danze e chiacchiericcio assordante. Eppure sapeva di non avere neppure il diritto di non partecipare ad un evento mondano.

Sua madre era appena tornata da Lisbona, dove era andata a fare visita alla sorella. "Mia cara stai benissimo il senhor Armando sarà orgoglioso di te". La baronessa Carla Da Costa era una signora di mezza età ancora molto affascinante. Aveva una bella capigliatura castana chiara molto curata e la stessa carnagione olivastra della figlia su cui spiccavano due dolci occhi verdi.

"Se si accorgerà di come sono vestita!"

La madre si era seduta sul letto e l'aveva presa per mano. "Figlia mia cosa c'è che non va?"

La paura di ferire i suoi genitori era così tanta da spingerla a fingere anche a se stessa. In un attimo aveva assunto un'espressione felice e, con il groppo alla gola, aveva sorriso. "No, niente. È che forse ultimamente è troppo preso dai suoi commerci dell'oro ed è un po' stanco".

"Questi uomini moderni hanno talmente tanti interessi finanziari da seguire da perdere la testa. Comunque è una vera fortuna per il tuo futuro. Sicuramente non ti farà mancare niente".

Proprio come aveva temuto le loro aspettative erano così rosee da non farsi nessuna domanda riguardo i veri sentimenti della figlia. Forse era quello che era successo anche ai suoi genitori. Non li aveva mai visti veramente felici e pensava che il suo futuro doveva esserne una replica di quell'unione. Si era quasi convinta di amare il

marchese Silva. In fin dei conti non poteva essere indifferente alla sua piacevole persona.

Doroteia si era diretta verso la porta e aveva fatto un grande respiro prima di aprirla e andare incontro al suo ignaro destino.

Prima di recarsi al ricevimento, Rodrigo si era concesso un'ora nella sua stalla, adiacente alla cava del porto, per controllare i suoi cavalli. Sarebbe rimasto volentieri in loro compagnia invece di gettarsi in mezzo alla confusione della nobile mondanità. Aveva indossato la prima redingote che gli era capitata sotto mano senza preoccuparsi di specchiarsi prima di uscire in tutta fretta. In fin dei conti stava solo adempiendo ad un noioso dovere dell'alta società.

La carrozza lo aveva accompagnato nel corto tragitto, costeggiando il fiume Douro, sulle cui acque la luna creava dei meravigliosi riflessi argentati. Quando era arrivato davanti l'imponente palazzo Freixo era rimasto abbagliato dalle innumerevoli torce accese in tutto il parco e lungo il viale d'acceso all'entrata principale.

Molti erano i nobili che stavano accingendosi a varcare il grande portone in legno tanto che era quasi impossibile vedere i valletti addetti al controllo degli inviti. Per i suoi gusti quella calca prometteva poco di buono e faticava già nel pensare a quante discussioni avrebbe dovuto prendere parte.

Il cocchiere lo aveva aiutato a scendere e aveva atteso il suo saluto prima di riprendere la strada di casa.

Mentre percorreva i pochi metri che lo dividevano dall'entrata aveva rimpianto di non essere rimasto nella sua stalla in compagnia dei suoi più cari amici, i suoi tre stalloni.

La sala degli specchi era davvero affascinante, non poteva negare che quell'opera d'arte deliziasse la vista anche di colui che non amava l'architettura. La balaustra superiore, costruita secondo lo stile dei teatri, era colma di persone che osservavano l'arrivo degli invitati. Fortunatamente la musica era bassa e molto piacevole.

Dopo aver salutato i padroni di casa, si era appartato verso la grande finestra che dava sul parco mentre degustava un bicchiere di porto bianco.

"Dovreste ballare con me, invece di starvene lì appartata e triste come una sciocca bambina viziata!"

Si era voltato di scatto e aveva scorto un uomo di spalle che stava parlando con superiorità ad una giovane donna seduta proprio davanti a lui.

"Buonasera marchese Rodrigo Barros che piacere rivedervi dopo tanto tempo". Armando Silva lo stava scrutando con aria sospettosa perché aveva notato la sua curiosità per la sua promessa sposa.

"Il piacere è tutto mio. Come state?"

"Molto bene. Posso presentarvi la mia fidanzata la baronessa Doroteia Da Costa?" La ragazza era arrossita nel lasciarsi baciare la mano. I suoi grandi occhi scuri esprimevano una grande tristezza.

"Andiamo cara?" Con decisione l'aveva aiutata ad alzarsi e l'aveva trascinata verso il centro della sala. Non avrebbe mai dimenticato il suo ultimo sguardo prima di abbandonare la sedia.

Lo aveva guardato un'altra volta prima di iniziare a ballare con Armando. Voleva sincerarsi di non sognare. Appena aveva incontrato i suoi occhi aveva avvertito un sussulto al cuore e poi il silenzio. Come se i battiti si fossero fermati per lo stupore di quell'emozione così forte e nuova. Se avesse potuto seguire il suo istinto si sarebbe gettata tra le sue braccia subito. L'aveva seguita con lo sguardo e questo le aveva dato la vaga speranza che anche lui avesse provato la stessa cosa.

Aveva un espressione burbera ma i suoi occhi sembravano pieni di dolcezza. Che cosa faceva? Dove viveva? Perché non lo aveva mai visto prima? Era forse sposato?

"Chi è quel marchese?"

"È un pazzo fissato con la produzione del Porto e la cura dei cavalli. Un uomo che si infastidisce molto facilmente!" Le aveva dato quella descrizione tutta d'un fiato e poi l'aveva guardata dritta negli occhi come per analizzare la sua reazione.

Qualcosa le diceva che era stata la rabbia a farlo parlare così. Non voleva credergli. La sua paura di essere giudicata l'aveva di nuovo messa a tacere, fingendo una mezza felicità.

In cuor suo quel ricevimento l'aveva annoiata ma soprattutto disturbata. Mai quanto lo sguardo di quel marchese. Di Rodrigo Barros.

Aveva pensato a lei durante il tragitto di ritorno al magazzino ma aveva subito scacciato quel pensiero. Non aveva alcuna simpatia verso Armando Silva e la curiosità verso la sua futura sposa poteva solo metterlo nei guai. E di grattacapi ultimamente ne aveva anche troppi.

Non era facile gestire un'azienda vinicola da solo cercando di realizzare il sogno di una vita. Quindi ogni altro pensiero ne doveva rimanere al di fuori.

"Buonasera Rodrigo. Vi siete divertito?" Il marchese Pombal lo stava aspettando nel salotto dell'azienda.

"Diciamo che non mi sono poi così tanto annoiato. Cosa vi ha spinto a Porto in piena notte?"

"Sono venuto a controllare l'andamento della Compagnia Generale dell'agricoltura delle vigne dell'Alto Douro. Dobbiamo continuare a salvaguardare i produttori del vino portoghese. Non mi piace vedere tutti questi inglesi che si prendono i meriti per un nostro prodotto!"

"Non potete non riconoscere che se loro non ne avessero iniziato il commercio questo vino non avrebbe mai raggiunto un tale alto livello di qualità".

"Appunto! Perché farsi comandare in casa? Da domani intendo ricontrollare tutti i commerci effettuati nell'ultimo anno per non perdere la nostra principale risorsa economica". Rodrigo si era seduto sul confortevole divano in pelle e aveva adagiato la redingote sulla scrivania. Non voleva pensare a quello che gli sarebbe aspettato dall'indomani.

Quando il marchese si metteva in testa qualcosa non si dava pace fino a quando non la realizzava. Di

conseguenza chi stava al suo fianco ne era pienamente coinvolto.

Aveva accettato un bicchiere di Porto che il cameriere gli stava mostrando. Se ripensava a quello che aveva bevuto fino ad allora, sentiva la testa pesante e una gran voglia di dormire prendeva il sopravvento.

"Avete trovato la dimora che fa per voi?"

"Sinceramente non l'ho ancora cercata. Sono stato troppo occupato con il commercio da non avere un minuto libero".

"Se volete, mio caro marchese Barros, domani posso mostrarvi un bel palazzo che si affaccia proprio sul Douro".

Pensandoci bene era proprio quello che ci voleva. Si era stufato di dormire in quell'ufficio umido, dove trascorreva la maggior parte delle sue giornate. "Perfetto. Almeno riesco a sistemarmi una volta per tutte in questa meravigliosa città!" Si era alzato e aveva raggiunto la scrivania per riprendere la sua redingote. "Vi saluto. Sento che è arrivato il momento di coricarsi. Domani sarò onorato di visitare questo palazzo e, se veramente è interessante come mi avete detto, non tarderò a definirne l'acquisto".

"Che tremendo mal di testa". Doroteia si stava guardando allo specchio mentre la baronessa Alzira Delgado le stava pettinando i lunghi capelli riccioluti.

"Hai forse bevuto troppo ieri sera?"

"Ma cosa stai dicendo? Lo sai che io non bevo quasi mai e se lo faccio è per far piacere al marchese Silva o a

mio padre". Eppure da quando aveva scoperto che Rodrigo Barros commerciava il Porto ne avrebbe volentieri assaggiato anche una botte.

Non aveva mai riposato quella notte. Quell'uomo l'aveva stregata e incuriosita al tempo stesso. Nel solo ripensarlo sentiva un nodo alla gola e provava un'inspiegabile voglia di piangere. Non sapeva cosa fossero quel misto di sensazioni ma le toglievano il respiro.

Appena si era svegliata aveva subito pensato a cosa poter inventare per rivederlo. "Sai ho sentito dire ieri sera che il Porto dell'azienda Barros è molto buono e rinomato. Vorrei fare un regalo a mio padre. Perché non mi accompagni alla cava per comprarne una cassa?" Ancora più strano era il fatto di non riuscire a rivelare queste sensazioni proprio alla sua amica del cuore.

La baronessa Alzira Delgado era sua coetanea e viveva nel palazzo dalla più tenera età. Era di media altezza, occhi azzurri, capelli castani e una carnagione diafana. Avevano condiviso gioie e dolori insieme. Forse anche il sogno di un amore che fino ad allora non era mai arrivato. "Come vuoi! Hai il mal di testa ma sei molto generosa stamani".

"Sì. È tanto che non faccio un dono a mio padre e credo che se lo meriti!"

Alzira aveva appoggiato il pettine sulla toeletta in marmo e si era seduta sul grande letto a baldacchino. "Infatti ti ha procurato anche un bel marito, oltre che molto potente e ricco!"

Come poteva rivelarle il suo tormento interiore? Fino ad ora lo aveva custodito gelosamente, convinta che non

lo avrebbe mai capito nessuno. Chi poteva comprendere la sua infelicità se era destinata ad una vita da marchesa piena di agi e ricchezze? "Infatti. È proprio così. Quindi faccio chiamare il cocchiere e raggiungiamo questo magazzino". In cuor suo sapeva che Armando nel solo vedere quelle bottiglie di Porto sarebbe andato su tutte le furie. Ma il suo istinto aveva preso quella decisione e mai sarebbe tornata indietro.

Rodrigo aveva già controllato tutte le botti nella cava e aveva dato il resoconto al giovane incaricato perché ne stilasse un'attenta lista. "Dite al mio valletto che prepari la carrozza per raggiungere il marchese di Pombal".

Non appena il ragazzo si era voltato per eseguire il suo ordine aveva visto entrare due giovani nobildonne. Aveva subito riconosciuto quella che indossava un semplice abito bianco. La futura moglie del marchese Silva! Sbigottito si era avvicinato e gentilmente si era inchinato per ricevere le due inaspettate ospiti. "Buongiorno posso esservi utile?"

"Buongiorno sono Doroteia Da Costa. Ci siamo conosciuti ieri sera durante il ricevimento al Palazzo Freixo. Ho saputo che producete un ottimo Porto ed ero curiosa di assaggiarlo per decidere se regalarlo a mio padre".

L'aveva osservata attentamente e aveva notato un suo rossore dovuto ad un evidente imbarazzo. Sicuramente non era facile per una donna presentarsi in una cava senza alcun supporto maschile. "Venite, accomodatevi! Posso offrirvi qualche pasticcino prima di assaggiare il

mio vino? Non credo sia indicato a delle giovani nobildonne bere alcool senza aver prima mangiato qualcosa!" Le aveva fatte entrare nel suo studio e dopo che si erano sedute sul grande divano in pelle, il cameriere aveva deposto sul piccolo tavolino da fumo un grande vassoio in argento colmo di biscotti al burro.

"Grazie per la vostra ospitalità. Non vorrei sembrare scortese nell'essermi dimenticata di presentarvi la mia amica. La baronessa Alzira Delgado che ha avuto la gentilezza di accompagnarmi".

La ragazza, dai lineamenti delicati e diafani, gli sorrideva timidamente.

"Molto onorato di conoscervi!"

"L'onore è mio marchese Barros. Avevo sentito parlare di voi. Ma se devo essere sincera più come amante dei cavalli che non per il vostro vino". Era scoppiato a ridere per la franca sincerità di quella nobildonna.

Nell'alta società ormai lo conoscevano tutti per essere molto burbero e riservato. Spesso prima di recarsi ad un ballo o ad un noioso ricevimento trascorreva delle ore nelle sue stalle ad accudire e cavalcare i suoi amati stalloni. Niente lo rendeva più felice di quei momenti.

"Devo ammettere che è vero! La compagnia di un cavallo spesso è superiore a quella di una persona o almeno si ha la sicurezza di non essere mai giudicati!"

Doroteia sembrava non essere a suo agio. Si guardava intorno e, spesso, si accomodava le pieghe dell'abito in seta. I suoi occhi sembravano tristi e persi dietro ad altri pensieri.

"Volete venire a visitare la cava?" Aveva fatto loro cenno di seguirlo e quando erano entrati nella grande

stanza, dove erano adagiate tutte le botti di Porto, le due ragazze erano rimaste a bocca aperta. Poi aveva dato loro due grandi coppe di cristallo e aveva versato del rosé.

"Devo ammettere che è molto gradevole ed ha un sapore molto delicato". La baronessa Da Costa gli stava sorridendo. "Ne voglio una cassa intera!" Per la prima volta quella timida ragazza aveva pronunciato una frase decisa e sicura. Eppure i suoi occhi erano sempre malinconici e assorti. Quello sguardo lo incuriosiva ma al tempo stesso lo intimoriva. Non poteva dimenticare che sarebbe diventata la moglie del potente marchese Silva.

Era uscita da quella cava in preda al panico.

Principalmente pensava a come avrebbe reagito Armando alla vista di quella cassa di Porto Barros. Tale idea la spaventava, ma non come il suo stato d'animo quando aveva incrociato gli occhi di Rodrigo. Si era sentita spogliata da quello sguardo e aveva immediatamente capito che il suo cuore non avrebbe mai amato nessun'altro uomo. Non lo conosceva ma già sapeva che non lo avrebbe mai dimenticato.

"Ti vedo un po' strana Doroteia. C'è qualcosa che non va?" Erano appena risalite in carrozza e si era voltata verso il finestrino senza proferire parola. "Niente. Perché mi fai questa domanda?"

"Ti ho visto turbata davanti al marchese Barros".

"No. È che… Non lo so. Forse il suo carattere così schivo mi mette a disagio".

Alzira l'aveva guardata e poi aveva sorriso dolcemente. "O forse quel suo essere così burbero ti ha colpito al cuore!"

Era rimasta di stucco per l'osservazione dell'amica. Era così evidente? Non sapeva se ammettere la sua debolezza o se nasconderla tenacemente. Non aveva mai mentito ad Alzira e non le sembrava giusto farlo neppure in questa circostanza. Non avrebbe rivelato questo tenero segreto ad Armando Silva. "Diciamo che non mi è rimasto indifferente. Ma è già tutto dimenticato… Parliamo di altre cose. Ti prego!" Inspiegabilmente sentiva montare le lacrime agli occhi.

"Doroteia l'amore è sempre una bella emozione. Dovremmo ringraziare il Signore che ci permette di provare questo stupendo sentimento!"

Ora aveva le guancie rigate dal pianto. Non voleva farsi vedere e teneva la testa girata verso la strada. Comunque sapeva che la sua voce avrebbe tradito il suo stato d'animo. "È un sentimento che non mi posso permettere. Tra due mesi mi sposo!"

Porto, giugno 1757

"Senhor Barros cosa desiderate mangiare questa sera?" Dolores, l'anziana cameriera, in piedi nel bel mezzo del grande salone affrescato, attendeva con pazienza la sua risposta.

"Cucinate quello che più vi aggrada. Non ho alcuna preferenza!"

Si era inchinata e lo aveva lasciato solo.

Lui aveva preso la sua bottiglia di Porto e, dopo averne versato un po' nel suo bicchiere di cristallo, si era affacciato per ammirare i suoi due nuovi puledri che pascolavano nel prato adiacente al grande parco erboso. Aveva acquistato quella lussuosa dimora solo per le sue grandi stalle. Ogni mattina trascorreva qualche ora a cavallo e poi si dirigeva in magazzino. Il lavoro continuava a dargli delle grandi soddisfazioni e riusciva a godersi i risultati assaporandosi i suoi spazi di amata solitudine.

Non aveva più frequentato nessun ricevimento a meno che non fosse stato in compagnia del marchese Pombal. In tal caso non poteva rifiutare nessun invito e doveva

accompagnarlo ovunque. Gli era troppo riconoscente per la fiducia accordatagli da poterlo contraddire.

Quella sontuosa villa non rispecchiava il suo stile di vita, ma l'aveva acquistata per avere il suo punto d'appoggio nella città, così da poter seguire più da vicino il suo commercio.

Il cielo si era improvvisamente oscurato e in pochi secondi una pioggia scrosciante si era abbattuta sui vetri. Proprio come due mesi prima quando aveva incontrato la baronessa Da Costa. Lei stava camminando lungo il Douro, con lo stesso sguardo triste e malinconico. Lo aveva salutato con un caloroso sorriso e aveva subito abbassato gli occhi sulla strada. Avrebbe voluto fermarla, ma non ne aveva avuto il coraggio.

Il marchese Pombal lo aveva invitato pochi mesi prima al matrimonio della giovane con Armando Silva ma, in quel caso, aveva rifiutato adducendo una banale indisposizione fisica. Ancora oggi non sapeva spiegarsi il perché di quel comportamento, aveva solo la certezza che non se ne era pentito.

La triste espressione della baronessa lo aveva incuriosito. Non era forse felice del suo matrimonio?

In realtà non si era ancora sposata perché Armando aveva dovuto raggiungere urgentemente il Brasile per alcuni affari in sospeso. Quindi avevano rimandato il matrimonio ad una data ancora incerta. In quei mesi non aveva neppure avuto il tempo, né la voglia, di chiedersi se era veramente innamorata del marchese Silva.

Pensando al matrimonio dei propri genitori credeva normale il tipo di rapporto che si era instaurato tra loro. Sapeva che Armando l'amava ma non faceva mai niente per dimostrarle affetto. Come suo padre, riusciva sempre a sottolineare solo i suoi lati negativi. Conosceva i suoi gusti e le sue passioni ma non cercava di assecondarle. Si era convinta che se il matrimonio dei suoi genitori aveva durato tanto tempo significava che l'amore forse doveva essere così.

Quando Armando era partito, Doroteia aveva rifiutato di seguirlo, non ne aveva avuto voglia. Per non dare spiegazioni ulteriori, delle quali forse neppure lei sapeva la vera risposta, aveva addotto la banale scusa della paura del mare.

Ultimamente rifuggiva anche la compagnia della sua cara amica Alzira. Non sapeva più cosa risponderle quando le chiedeva il perché di quella sua aria tanto malinconica.

Ci aveva riflettuto tanto ma non aveva trovato una giusta risposta a quel suo continuo malessere. Fino a quando, quel giorno di giugno, non aveva rivisto il marchese Barros per strada. Come per incanto, in un attimo, aveva capito tutto.

"Senhor correte. Finalmente è nato il puledro!"

Rodrigo si era alzato in tutta fretta. Si era infilato la vestaglia di seta e, nel cercare gli indumenti, aveva controllato l'ora nella grande pendola attaccata alla parete. Le quattro della mattina. Rosabella aveva deciso di partorire in piena notte. La sua felicità era talmente

tanta da essere riuscito a vestirsi in meno di cinque minuti. Aspettava da tempo questo evento e non voleva perdersi neppure un istante della nuova vita di quel puledrino.

Il veterinario stava controllando la cavalla mentre il piccolo tentava di alzarsi dal fieno.

Rodrigo aveva trascorso due ore nelle stalle. Il tempo era trascorso così velocemente da non sentire la stanchezza. Quando aveva di nuovo raggiunto la camera, era crollato esausto sul grande letto.

L'anziana cameriera, Dolores, lo aveva risvegliato alle dieci. Dopo aver bussato più volte alla porta, senza ricevere risposta, lo aveva dolcemente scosso. "Scusatemi senhor ma credevo che vi foste sentito male! Non avete mai risposto alle mie chiamate. Mi sono preoccupata e sono entrata!"

"Oddio. Ma che ore sono?" Aveva guardato la parete e si era alzato in un battibaleno. "È tardissimo! Speriamo che il marchese Pombal non sia venuto al magazzino altrimenti saranno guai seri per me!" Aveva mangiato frettolosamente alcuni biscotti al burro e bevuto un caldo tè prima di salire in carrozza ed ordinare al cocchiere di andare più velocemente possibile.

Con sua sorpresa davanti l'entrata aveva notato una carrozza con lo stemma dei Tavora & Noronha. Due giovani ragazzi stavano scaricando delle botti da un'imbarcazione sul Douro.

"Buongiorno marchese Barros. C'è una giovane nobildonna nel vostro studio che ha chiesto di voi."

Incuriosito era andato diretto nella grande stanza a volte in cui aveva posizionato la sua scrivania e due

grandi divani in pelle davanti all'imponente camino in marmo. La giovane Doroteia era in piedi al lato della grande finestra che si affacciava sul fiume. Non si era accorta di lui perché intenta a leggere alcuni antichi documenti appesi al muro.

"Buongiorno marchesa Silva!" La ragazza aveva trasalito e si era voltata di scatto. Le sue guancie erano arrossate improvvisamente. Poi l'aveva guardato dritto negli occhi e con decisione aveva risposto al suo saluto. "Buongiorno senhor Barros. Preferirei essere chiamata Da Costa se non vi dispiace!" Per la prima volta da quando l'aveva conosciuta il suo sguardo sembrava più sicuro e meno malinconico.

"Credo che ormai siate diventata la consorte del caro Armando. E quindi…"

"No! Abbiamo rimandato le nozze perché sono sopraggiunti degli impegni di lavoro. Quindi desidererei essere chiamata con il mio vero cognome, se non vi dà fastidio!"

Non voleva insistere, così le aveva fatto segno di sedersi e aveva chiesto al cameriere di portare del Porto e dei pasticcini. "Cosa vi porta nel mio magazzino? Dovete fare un nuovo regalo?" Stava lentamente sorseggiando il vino e si guardava intorno con curiosità.

"Diciamo di sì… Poi ho sentito uno dei vostri ragazzi raccontare che questa notte vi è nato un puledrino e… Volevo chiedervi se potreste fammelo vedere. Ecco io… io adoro i cavalli!" Aveva pronunciato quella frase come una lunga preghiera di cui non ricordava le parole. La sua difficoltà nell'averlo fatto era molto evidente. Era uno sforzo che le era costato fatica vista la sua timidezza. Lo

aveva intenerito a tal punto da dimenticarsi anche tutti i quotidiani doveri di lavoro. In fin dei conti la mattinata era già iniziata in ritardo, avrebbe recuperato quel tempo, felicemente perso, con una levataccia il giorno seguente.

Doroteia si guardava le mani che contorceva nervosamente sulle pieghe del suo sobrio abito color pesca. Rodrigo si era alzato e aveva chiamato il cocchiere. "Preparate la carrozza che ho urgente bisogno di tornare alle mie stalle e aiutate la baronessa Da Costa a salirci sopra!"

La ragazza si era alzata e aveva posato la coppa di Porto sul tavolino da fumo. Prima di voltarsi lo aveva guardato. In quegli occhi aveva letto un'infinita dolcezza e forse, anche la riconoscenza per aver acconsentito ad un suo caro desiderio.

Non riusciva a spiegarsi cosa l'avesse spinta a chiedere un favore così spregiudicato. Una giovane ragazza che prega un marchese di portarla nella sua dimora per vedere dei cavalli. Avrebbe tranquillamente potuto fraintenderla. Orami il dado era tratto. E, per la prima volta nella sua monotona vita, aveva agito d'istinto.

Quell'uomo le ispirava fiducia ma anche una grande curiosità. Quando l'aveva rivisto, dopo tanto tempo, troppo tempo, aveva sentito il forte impulso di abbracciarlo. Inizialmente si era vergognata di se stessa e aveva cercato di mettere a tacere quello strano sentimento. Poi, a mente fredda, aveva capito che non poteva vivere una vita nel rimpianto di non averlo

conosciuto più profondamente. Quale momento migliore se non ora che il marchese Silva era in Brasile?

Naturalmente avrebbe dovuto tacere la sua sfrontatezza ai propri genitori, attenti solo alle dicerie della gente e ciechi all'infelicità della loro unica figlia.

Durante il breve tragitto in carrozza non si erano scambiati molte parole. L'imbarazzo di entrambi era palese. Rodrigo guardava fuori dal finestrino e sembrava assorto nei propri pensieri. Quel silenzio la tormentava più di qualsiasi domanda imbarazzante. Aveva fatto un sospiro e poi, senza pensarci su, aveva aperto bocca. "Da quanto abitate in questa dimora?"

"Da quando il marchese Pombal me l'ha proposta. Me ne sono subito innamorato per le grandi stalle in cui ho potuto sistemare tutti i miei adorati cavalli!"

Si stavano avvicinando lentamente al palazzo. Era grande e semplice nello stile ma anche molto curato. Aveva due grosse torri decorate con pietra serena e la parte bassa ricoperta da mattonelle colorate. I famosi azulejos portoghesi. Un grande portone in legno scuro troneggiava al centro della struttura. Il vialetto d'accesso era estremamente in ordine e il giardino era pulito, immenso e così verde da sembrare quasi finto.

La carrozza stava percorrendo la ripida salita d'accesso mentre Doroteia ammirava il bellissimo panorama sul Douro, quasi più mozzafiato di quello del palazzo in cui viveva sin da piccola. Arrivati davanti le stalle erano scesi con l'aiuto del cocchiere e alcuni giovani ragazzi li avevano raggiunti per dare loro il benvenuto.

"Questa è la baronessa Da Costa che è venuta a visitare il nuovo nato!" L'aveva presa sottobraccio per condurla all'interno di un box, dove una cavalla macchiata marrone e bianca stava scaldando un piccolo fagotto dei suoi stessi colori.

Appena avevano sentito i passi del loro padrone si erano alzati entrambi per riceverlo. Il puledrino riusciva a stare in piedi a malapena. Era così tenero ed impacciato da farle venir voglia di abbracciarlo. Ma non poteva permettersi un simile gesto verso un animale che non era il suo.

"Vi piace? Pensate che è nato poche ore fa. È stata davvero una bella emozione!"

"Oddio pagherei qualcosa per avere un cavallo tutto mio ma i miei genitori non hanno mai voluto acconsentire a questo mio desiderio". Ancora una volta non riusciva a capire per quale ragione aveva deciso di raccontare una cosa così intima al marchese. L'unica risposta era quella di non farsi domande ma andare avanti secondo il suo istinto. Quello che fino ad ora non aveva mai fatto. Solo vivere per far felici gli altri. I genitori, il futuro marito, i parenti, i nobili… Ma nessuno si era mai chiesto se lei fosse davvero felice! In quel preciso momento poteva dire di aver assaporato almeno la spensieratezza di qualcosa di nuovo. Di qualcosa che lei aveva scelto per sé… Senza farsi sempre guidare dagli altri.

"Siete molto più solare oggi. La vostra espressione malinconica ha finalmente lasciato spazio al sorriso".

Si stavano dirigendo verso la grande balaustra che si affacciava sul fiume Douro. Il fresco vento dell'oceano le

spettinava la semplice acconciatura, un'umile coda di cavallo. Stava tentando di risistemarla per prendere tempo prima di rispondere a quella domanda che, nella sua spontaneità, aveva pienamente colto nel segno. Come poteva mentire? Cosa avrebbe dovuto inventare per giustificare quella sua felicità contrapposta alla sua abituale tristezza? Si era seduta su una panchina in pietra e aveva rivolto lo sguardo verso il suo amato fiume. "È che mi sento un po' incompresa… È difficile da dire, ma i miei genitori non hanno molta stima di me e mi impongono la loro volontà su ogni scelta della mia vita!" Ora si sentiva davvero nuda. Come se avesse finalmente trovato l'opportunità di liberarsi di un fardello. Anche se solo a parole.

"Può capitare. A volte i genitori agiscono per il nostro bene e finiscono, per paradosso, con lo spingerci verso la cruda infelicità! Ma credo che il marchese Silva possa apprezzarvi e prendersi adeguatamente cura di voi!"

Ecco questo era proprio il punto. Neppure lui l'aveva mai compresa o, almeno, fatta sentire adeguata alle situazioni. Apriva bocca solo per criticarla o per dirle quello che doveva fare, chi doveva frequentare e addirittura cosa doveva pensare della gente.

"Diciamo che a volte si dimentica anche della mia presenza. Ma può essere scusato… Con tutti i pensieri di lavoro che ha per la testa!" Aveva pronunciato quella frase in tono sarcastico e se n'era subito pentita. Per cercare di smorzare la situazione aveva fatto un gran sorriso.

"A volte noi uomini siamo un po' sbadati!"

"Infatti… Ma ditemi, siete felice del vostro lavoro?"

Il marchese l'aveva guardata, poi si era voltato verso le stalle. "Adoro il mio lavoro e ne sono orgoglioso perché mi permette anche di dedicarmi a quello che più amo: i miei cavalli!"

Quando aveva incrociato i suoi occhi aveva provato un senso di tenerezza infinito. Riusciva a leggerci la passione per quegli animali così affascinanti. "Vi invidio. Anch'io avrei voluto creare qualcosa di mio ed invece mi sono sempre lasciata sopraffare dai doveri verso gli altri. Così ho finito col mettere a tacere i miei più intimi desideri!"

Il marchese si era seduto al suo fianco. Lei gli aveva fatto posto ma non si era allontanata più di tanto. Stranamente quell'uomo le ispirava sempre più fiducia.

"Non è mai troppo tardi. Dovete credere in voi stessa e cercare di realizzare quello che più vi sta a cuore. Iniziate col pensare a cosa vi preme di più e cercate di metterlo in atto".

Lei aveva distolto lo sguardo dalla sua bella faccia e stava fissando l'erba ai suoi piedi. Senza pensarci su aveva pronunciato la frase che sentiva ronzargli in testa sin dall'inizio di quella magnifica giornata. "Una cosa a me cara l'ho già fatta! Quella di venire da voi… Da quando vi ho visto la prima volta, non vi ho più dimenticato!"

Dopo averla riaccompagnata in magazzino, dove la carrozza dei Tavora & Noronha la stava attendendo, il marchese era tornato a casa. L'audacia di quella ragazza l'aveva lasciato di stucco. Si era meravigliato della sua

avventata sincerità in contrapposizione con il suo carattere sempre così schivo e taciturno. Non sapeva quale fosse la vera Doroteia. Quella sua rivelazione però l'aveva spinto a vederla sotto un'altra luce. Il fatto che fosse destinata ad uno degli uomini più potenti di Porto non gli aveva permesso di assaporare la sua delicata bellezza sia fisica che mentale.

Prima di lasciarla andare via era stato tentato di baciarla ma non poteva permettersi un passo falso. Poteva pensare che avesse approfittando della sua inaspettata dichiarazione. Non era certo un comportamento da gentiluomo. Nonostante tutto stava già pensando a come poterla rincontrare. I cavalli potevano essere la scusa più adatta per invitarla nuovamente nella sua dimora. Cosa sarebbe successo dopo questo non poteva né immaginarlo né pianificarlo. Non poteva dimenticare che era comunque la donna di un altro.

Il marchese Silva non avrebbe permesso a Doroteia neppure di salutarlo in pubblico. L'odio nei confronti di Rodrigo era più che evidente anche se ingiustificato. Non avevano mai avuto di cosa parlare ma neppure di cosa scontrarsi.

Dopo esser sceso dalla sua carrozza si era diretto nuovamente alla stalla per controllare il bel puledrino. Stava dormendo pacificamente accanto alla sua mamma. Se lo avesse visto Doroteia si sarebbe sicuramente commossa.

Non riusciva a dormire. O meglio non riusciva a non pensare al marchese Barros. Sapeva di essere stata sfrontata con quella sua aperta dichiarazione ma non aveva avuto la forza di controllarsi. Non aveva assolutamente pensato alle conseguenze di quel gesto.

Ora si chiedeva come avrebbe dovuto agire. Il cuore la spingeva a volerlo vedere di nuovo mentre la ragione le ripeteva che stava solo facendo un torto a se stessa e ad Armando. Non poteva nascondersi dietro un sentimento di amicizia perché sapeva benissimo che non lo era e non lo sarebbe mai stato.

"Doroteia sei sveglia?" La voce di Alzira sembrava concitata.

Si era alzata subito dal letto e aveva attraverso in fretta e furia il salottino per raggiungere la porta d'ingresso al suo appartamento. La ragazza la stava aspettando con una faccia preoccupata. "Buongiorno! Ma cosa ti è successo che sono due giorni che pur abitando nello stesso palazzo non riesco ad incontrarti?"

Doroteia le aveva fatto strada fino alla propria camera e aveva iniziato a vestirsi mentre l'amica si era seduta sulla poltrona in fondo al letto. "Mi sono sentita poco bene. Ultimamente ho dei forti mal di testa che mi fanno dormire male e così non ho molte forze per affrontare la giornata!" Aveva pronunciato quella stupida bugia guardandosi allo specchio per non incrociare lo sguardo di Alzira. "Ma se sono venuta più volte a bussare alla tua porta e non mi hai mai risposto!"

"Si vede che cercavo di riposare e non ti ho sentita".

"Tu no… ma ieri la tua cameriera è venuta ad aprirmi e mi ha detto di non averti vista per tutto il giorno!"

Inavvertitamente il pettine con cui si stava accomodando i capelli le era caduto di mano. Un segno di nervosismo che aveva cercato di camuffare raccogliendolo al volo. "Ah. Già mi ero dimenticata di avvertirti che ieri dovevo andare dalla sarta in centro e, poi, mi sono intrattenuta più del dovuto… Scusami ma con questa terribile emicrania non ti ho chiesto di accompagnarmi perché sarei stata di poca compagnia!" Si era morsa il labbro superiore dalla tensione in attesa di una sua risposta.

"Diciamo che faccio finta di crederti. Sai che ti conosco molto bene e da così tanto tempo da capire che c'è qualcosa che non vuoi dirmi. Non insisto!"

Doroteia aveva finto di non capire e si era alzata di scatto. "Andiamo a fare una passeggiata nel parco? Ho bisogno di rilassarmi un po' prima che faccia troppo caldo".

"Senhor non c'è posta per voi stamani. Mi dispiace!" Armando stava controllando un'ingente quantità di fogli contabili nel suo studio. Il cameriere gli aveva lasciato una tazza di tè e dei biscotti prima di lasciarlo nuovamente al suo lavoro.

Erano giorni che non riceveva notizie da Doroteia. Non sapeva più cosa pensare. Se le fosse successo qualcosa i suoi futuri suoceri lo avrebbero sicuramente avvertito. Allora cosa poteva passarle per la testa? Non aveva la minima idea di cosa pensare. Non aveva mai capito perché quando erano lontani ne sentisse così la mancanza e quando invece l'aveva accanto non riuscisse

ad esprimere i suoi sentimenti. Certamente il freddo comportamento della ragazza non era poi così invitante. Non era una giusta spiegazione ma sapeva che un po' influiva in quel suo atteggiamento burbero e distaccato. Eppure ora più passavano i giorni più questo suo silenzio lo incupiva, non riusciva neppure a lavorare con la dovuta concentrazione.

"Senhor, scusate ma è appena arrivato una lettera per voi dal Portogallo. Forse è proprio quella che attendevate!" Il suo cameriere era entrato nello studio senza bussare, aveva ancora il fiatone per la lunga corsa.

"Grazie Miguel, puoi lasciarla sulla scrivania. Appena avrò finito di esaminare questo conteggio la leggerò". Il ragazzo l'aveva guardato perplesso. Sicuramente pensando che questi nobili fossero davvero strani: desideravano tanto una cosa e poi quando la ottenevano perdevano ogni interesse.

Armando non aveva neanche alzato lo sguardo dal foglio che stava correggendo. Non voleva mostrare la sua agitazione per aver finalmente ricevuto la tanto attesa lettera di Doroteia. Solo quando Miguel aveva chiuso la porta alle sue spalle, aveva lanciato il pennino da una parte del tavolo e, con le mani ancora sporche di inchiostro aveva strappato la busta.

Porto, giugno 1757
Mio caro Armando,
Mi auguro che il vostro lavoro segua senza problemi.
La mia vita trascorre tranquilla in attesa del vostro ritorno.
Con affetto
Doroteia

Se aveva atteso così a lungo questa missiva doveva riconoscere che ne era rimasto deluso. Due righe alquanto formali che dimostravano un eccessivo allontanamento della donna che entro l'anno sarebbe dovuta diventare sua moglie. La ragione gli suggeriva di lasciar perdere ogni cattivo pensiero. Il cuore lo invitava a tornare in Portogallo prima possibile.

In meno di pochi minuti si era ritrovata davanti al cancello della villa del marchese Barros. Non era riuscita a resistere dall'andare a trovarlo. In cuor suo sapeva benissimo che la sua passione per i cavalli era solo una banale scusa. Aveva bisogno di rivederlo, doveva capire se quello che provava per lui era solo una sua immaginazione o un sentimento vero. Non aveva fatto altro che pensarlo negli ultimi due giorni.

Mentre varcava il grande cancello d'accesso, vide la sagoma di Rodrigo in lontananza. Si era quasi sentita mancare quando aveva incrociato il suo sguardo.

Aveva sempre quell'espressione da burbero che la incuriosiva e la attirava al tempo stesso. Bastava un attimo per tramutarla in uno splendido sorriso, proprio come stava facendo in quel momento per accoglierla.

"Qual buon vento vi ha condotto nella mia dimora questa mattina?"

Era scesa dalla carrozza in tutta fretta senza neppure salutare il cocchiere. "Avevo voglia di rivedere il puledrino… e… voi!" Aveva pronunciato quella frase con il rossore sulle guance, ma ne aveva sentito la necessità. Quell'uomo la ammaliava più di ogni altro

essere umano sulla terra. Quando era al suo cospetto dimenticava tutto il resto e al mondo sembrava esserci solo gioia.

"Ne sono felice perché anch'io sentivo il bisogno di rivedervi!"

Nel sentire quelle parole aveva provato la sensazione di librarsi nell'aria tanta era la felicità che ne era scaturita.

Si era lasciata condurre per mano verso le stalle. Anche se il tragitto si era svolto in completo silenzio, sentiva così vicino il suo cavaliere da poterne immaginare i pensieri. Avevano fatto visita al piccolo puledrino che iniziava a fare i suoi primi incerti passi. Lo aveva accarezzato e aveva ammirato il marchese che si prendeva cura della madre. Dopo si erano seduti sulla panchina in pietra da cui si poteva ammirare il Douro.

"Sono molto onorato della vostra presenza e… devo dire anche in difficoltà! Invidio il senhor Armando Silva per la sua fortuna nel potervi sposare!"

Doroteia aveva fissato il suo sguardo verso il fiume perché era troppa la felicità nel sentire quelle parole. Significava che Rodrigo aveva un minimo interesse per lei. E anche se la cosa creava non pochi problemi, la gioia di sentirsi in parte ricambiata era troppo grande. Aveva sentito le sue mani adagiarsi sulle sue spalle per poi sedersi accanto a lei.

"Ho sognato di poter cambiare il mio futuro. O meglio di avere la possibilità di scegliermi una vita da vivere secondo il mio cuore e le mie idee!"

"E credete di poterci riuscire?" Lo aveva guardato con decisione e gli aveva preso con delicatezza la mano.

"Voi sareste la decisione più bella da prendere!" Rodrigo le aveva sorriso teneramente e, con dolcezza si era abbassato verso di lei, l'aveva baciata con passione. Doroteia aveva ricambiato con altrettanta audacia. Tanta era la voglia di stare l'uno nelle braccia dell'altro da non riuscire neppure a staccare le loro labbra.

Il rumore di un cavallo al galoppo li riportò bruscamente alla realtà.

"Senhor il vostro stalliere chiede di voi!" Il garzone gli stava facendo segno di seguirlo.

"Arrivo immediatamente. Datemi il tempo di salutare la mia ospite!" Fortunatamente quell'arrivo aveva stemperato l'imbarazzo che si era creato dopo l'inaspettato bacio.

"Non vi date pena ad accompagnarmi alla carrozza. Ve ne prego. Sono già abbastanza in difficoltà per quello appena accaduto!"

Rodrigo si era inchinato e le aveva baciato la mano. "Fino a quando non ci rivedremo vi penserò ogni istante del giorno e della notte".

Dopo aver inviato dodici casse di Porto in Inghilterra ad uno dei suoi più affezionati clienti, Rodrigo si era alzato dalla sua scrivania e aveva raggiunto il magazzino. Quando aveva le idee confuse tutte quelle botti disposte in linea lo rassicuravano. Era il suo più grande orgoglio. Il suo sogno che si era avverato contro tutto e tutti. Ma neppure quella armoniosa visione lo rassicurava su i suoi sentimenti. Quella ragazza, Doroteia, lo aveva messo in confusione. La situazione stessa non era facile. Lei era destinata ad un uomo ricco ed influente. Per quanto cercasse di togliersela dalla mente non ci riusciva.

Pensava a come sarebbe stata la loro storia se non ci fosse l'ombra di Armando Silva che incombeva sulla loro ipotetica felicità. Forse era l'impossibilità di averla a fargliela desiderare ancora di più. Non aveva voglia di pensarci ma solo voglia di rivederla prima possibile.

Uno sguardo veloce alla pendola per rendersi conto di essere già in ritardo per la sua cavalcata giornaliera. Una bella corsa in sella al suo stallone preferito gli avrebbe fatto dimenticare per qualche ora questi dannati problemi di cuore. Se si potevano definire problemi…

"Vi ho cercata tutto il giorno. Dove eravate finita?" La baronessa Carla Da Costa stava seriamente esaminando la figlia dall'alto in basso.

Doroteia cercava di nascondere l'apparente imbarazzo pettinandosi i lunghi capelli castani. Le mani le tremavano per paura di tradire il suo dolce segreto. "Sono andata a fare una sana passeggiata in centro. Non ci vedo niente di male!"

"Mi auguro che sia davvero così ma la cosa non mi convince poi tanto. Hai sempre trascorso intere giornate sui libri in biblioteca o nel parco a guardare il Douro insieme ad Alzira. Invece ultimamente sembra che tu ti sia dimenticata anche della tua più cara amica!"

Sapeva che quella era la sua più grande pecca e che doveva fare qualcosa per farsi aiutare da Alzira per nascondere la sua nascente storia d'amore. Sì, perché Doroteia sapeva che quello era amore vero, quello che stravolge la vita, quello che fa sognare e spesso non fa dormire. "Non ho voluta disturbarla. Non ama tanto

andare in centro. Ma domani la inviterò a fare una passeggiata".

La madre continuava a fissarla scettica e pensierosa. Prima di aprire la porta si era voltata e con uno sguardo ammonitore aveva lanciato un'ultima freccia. "Vedi di non dimenticarti anche del marchese Silva!" Purtroppo aveva colpito nel segno…

"Cosa ci fate qua in piena notte?" Rodrigo stava per attraversare il suo cancello a cavallo con l'intento di raggiungere la sua taverna preferita come ogni sera.

Doroteia era appena scesa dalla propria carrozza e lo stava guardando. "Avevo voglia di rivedervi e nessuna intenzione di andare a letto presto. Non avrei dormito e avrei trascorso l'intera nottata a pensarvi!"

Quella ragazza aveva proprio coraggio perché stava giocando con qualcosa più grande di lei. O, forse, non si rendeva ben conto di quello che stava facendo. Aveva allungato un braccio e l'aveva aiutata a salire a cavallo. Solo quando aveva sentito le sue mani tremanti avvolgersi intorno alla sua vita era partito al galoppo.

Sapeva che condurla nella sua villa non sarebbe stata una buona idea e quindi aveva deciso di dirigersi su una spiaggia dell'Oceano. Le mantelle che indossavano entrambi assicuravano un po' di anonimato.

L'aria fresca della sera gli sferzava la faccia e non gli dava tempo di pensare a come agire. Il suo cuore gli stava trasmettendo una gioia mai provata prima e aveva deciso di gustarla senza pensare al resto.

Più si avvicinavano alla costa più le strade erano deserte. Dopo una buona mezz'ora di trotto si era fermato in un piccolo spiazzo sabbioso e aveva legato il cavallo ad un albero. "Prego, volete seguirmi?"

"Dove siamo?"

Le aveva chiuso gli occhi con le mani sussurandole all'orecchio. "Provate a respirare il profumo di quest'aria e il rumore in lontananza. Non vi sarà difficile capire".

Lei si era portata le mani alla bocca e con voce gioiosa aveva esclamato: "Oddio ma siamo al mare! Che bello ho sempre sognato una spiaggia di notte!" Appena le aveva permesso di ammirare il paesaggio lo aveva abbracciato con slancio.

"Ehi… Ricordatevi che siamo sempre nelle vicinanze di Porto… Venite andiamo a fare due passi sulla spiaggia. Ho una torcia con me!"

Si erano incamminati mano nella mano in silenzio. Ogni tanto Doroteia alzava la gonna del suo abito in seta verde per camminare più comodamente sulla sabbia.

Rodrigo la guardava e le sorrideva. Con dolcezza le accarezzava una guancia e la baciava sulla testa. Chiudeva sempre gli occhi e nel farlo aspirava l'odore piacevole della sua pelle. Poi si erano seduti sulla sabbia. Prima di farlo aveva disteso la sua mantella per evitare l'umidità della sabbia.

"Che cosa avete inventato per uscire in piena notte?"

"Niente… Sono solo fuggita. Non credo che qualcuno venga a cercarmi in camera. O almeno lo spero!" Aveva abbassato lo sguardo sulla sabbia e si era passata le braccia intorno alle proprie gambe.

Alla sola idea che avrebbero potuto trovarli insieme, lui si sentiva montare l'ansia. L'ultimo suo desiderio era quello di ritrovarsi sfidato a duello dal marchese Silva.

Le aveva passato un braccio intorno alle spalle e aveva lasciato che adagiasse la testa sul suo petto. Il profumo dei suoi lunghi capelli castani lo inebriava. "Oggi ho pensato che, se voi non foste promessa ad un altro, desidererei tanto avervi al mio fianco per il resto della mia vita".

Nel momento in cui Doroteia aveva alzato lo sguardo su di lui, l'aveva baciata con trasporto. Si erano distesi sulla sabbia e erano rimasti abbracciati in silenzio per lunghi minuti.

"Vorrei tanto avervi incontrato prima. Eppure ho ancora la folle convinzione di poter cambiare il corso del mio destino".

Rodrigo aveva iniziato a fissare il cielo. C'erano milioni di stelle lucenti accompagnate dall'impetuoso rumore del mare. "Avremmo tutti contro. I tuoi genitori, tutta la nobiltà portoghese… saremmo considerati dei pazzi!"

"Pazzi ma innamorati e quindi felici".

Quanto era ingenua quella ragazza. O forse aveva tutto quel coraggio di cui lui si sentiva sprovvisto. Stava così bene in sua compagnia, ma il prezzo da pagare per affermare il proprio sentimento gli sembrava troppo alto. Aveva un'attività da difendere. "Sappiate che qualsiasi cosa voi deciderete io sarò qua ad attendervi!" L'aveva baciata nuovamente e le aveva slegato il nastro in raso che le legava i capelli ribelli. "Non riesco a stare senza di

voi. Il vostro odore mi accompagna ogni minuto della mia giornata e la notte mi avvelena il sonno".

Tutto ad un tratto Doroteia era diventata pensierosa e si era alzata di scatto.

"Che cosa succede?"

"Credo che dobbiate riaccompagnarmi davanti il vostro cancello altrimenti il mio cocchiere se ne andrà via non vedendomi tornare!" Aveva iniziato a scuotersi la bella veste verde e si era nuovamente legata i capelli spettinati dalla leggera brezza marina.

"Come volete. Non dovete incorrere in altri problemi. Andiamo via subito!" Rodrigo si era fatto serio, aveva raccolto la mantella e si era incamminato verso il suo purosangue.

Mentre aiutava Doroteia a salire, lei lo aveva guardato e, con dolcezza, lo aveva baciato sulla fronte. "Siete la gioia della mia vita. Farò di tutto per avervi per sempre al mio fianco".

Era rientrata in silenzio verso il suo appartamento ma non appena varcato il portone d'ingresso del palazzo la musica le aveva ricordato il ballo che i Tavora & Noronha aveva preparato per quella sera.

Erano appena le undici e se fosse corsa in camera avrebbe potuto indossare un abito in tutta fretta e dirigersi nella sala degli specchi. Doveva pensare ad una scusa da inventare per i suoi genitori che sicuramente dovevano essere in pensiero per non averla ancora vista.

"Aspettavo proprio te!" Alzira era seduta sulla poltrona di velluto al lato della sua porta d'entrata.

"Ciao. Cosa ci fai qua?"

"No. Ora mi ascolti senza fare tante sciocche domande fuorvianti. Ho detto ai tuoi genitori che non ti sentivi tanto bene per aiutarti, ma credo sia arrivato il momento che tu sia davvero sincera con me!"

Non c'era ragione di continuare con quella farsa: doveva dirle tutta la verità a sperare di essere compresa. "Vieni dentro che ne parliamo mentre cerco di cambiarmi d'abito. Sono ancora in tempo per presentarmi al ballo?"

"Devi farlo altrimenti non ho più idea di cosa inventare per tenere a bada l'ira dei tuoi".

Si era spazzolata i capelli e li aveva raccolti in due lunghe trecce che formavano un delizioso chignon a cui aveva aggiunto dei fiorellini freschi. Mentre indossava un bell'abito in seta gialla ricamato con preziose perle di fiume, aveva raccontato i suoi incontri furtivi con il marchese Barros. Lo aveva fatto cercando di non incrociare lo sguardo dell'amica e sperando in una sua comprensione.

"Ti sei cacciata in un bel guaio!"

Quelle parole l'avevano fatta rabbrividire. "Perché dici così?"

Alzira si era alzata e le aveva allacciato lo stretto corsetto. "Perché non conosci il marchese quanto Armando e, secondo me, sei stata una sciocca a fidarti di lui! Potrebbe raccontare tutto e disonorarti per sempre!"

Doroteia si era voltata di scatto quasi in preda al panico per la sincerità dell'amica. In fondo era stata così impulsiva da non pensare alle conseguenze del suo gesto. Si era lasciata guidare dal cuore e aveva dimenticato tutto il resto. Ora Alzira la stava mettendo davanti alla

cruda realtà. Non poteva cercare altre scuse. Rodrigo avrebbe potuto raccontare quello che era accaduto tra loro, quello che lei gli aveva confidato e, ancora peggio, avrebbe anche potuto esagerare la loro intimità.

Stava quasi per svenire, un noioso sudore freddo stava colando dalla sua fronte. No, non doveva cadere a terra. Non in quel momento. Doveva andare al ballo per cancellare le sue continue fughe dalla società.

Aveva afferrato il ventaglio in pizzo sul suo comodino e solo dopo essersi sventolata con apparente calma si era avviata verso la porta. Alzira l'aveva seguita in silenzio.

No, il marchese Barros non avrebbe mai osato voltarle le spalle. Anche lui la amava con la stessa intensità con cui lei amava lui. Sì, ne era sicura!

"Buonasera marchese Silva che cosa ci fate su questa nave? Siete già di ritorno in Portogallo?"

Armando si era voltato di scatto e si era ritrovato davanti il barone Carlos Carvalho, suo vecchio amico d'infanzia. "Ma che bella sorpresa! Come state? Sono anni che non ci incontriamo".

Si erano abbracciati con slancio e, dopo le classiche domande di rito, si erano seduti su una panchina in legno. La brezza del mare sferzava le loro facce mentre sorseggiavano un bicchiere di Porto servito loro da un cameriere, un giovane ragazzo brasiliano.

"Che cosa vi ha portato in Brasile?"

"Ho acquistato una grande Fazenda con un grande appezzamento di terreno. Ho deciso di trasferirmi là con mia moglie e i miei figli!"

"Non male… allora avete abbandonato l'idea di fondare un'azienda vinicola? Ai tempi dell'università sembravate convinto a realizzare questo sogno!"

"Adoro il Porto ma mi sono ricreduto seguendo le fasi di realizzazione del marchese Barros. Ho capito che non avevo la stoffa per seguire quella strada!"

Il solo nome del marchese lo infastidiva oltremisura. Eppure non aveva fatto niente per provare così tanto odio nei suoi confronti. E tale rabbia era aumentata quando aveva visto Doroteia fargli gli occhi dolci. Nessuno poteva togliergli dalla testa che lei avesse un debole per lui, era fin troppo evidente. E forse anche la paura di un suo avvicinamento lo aveva spinto ad accorciare la sua permanenza in Brasile. Per la prima volta aveva messo il lavoro in secondo piano.

"Da quando conoscete il marchese Barros?"

Carvalho aveva appoggiato la coppa di Porto sul tavolino in legno davanti a loro e si era accomodato le maniche della redingote color porpora. "Da quando eravamo bambini. Abbiamo giocato insieme per tutta la nostra infanzia e poi ci siamo ritrovati all'università. Ho seguito ogni fase della sua faticosa fondazione della azienda vinicola".

Armando non sapeva come poter avere altre notizie senza dare l'impressione di un noioso ficcanaso. Doveva comunque rischiare per poter avere poi le idee più chiare su come agire. "Anche io lo conosco da tempo ma non sono mai riuscito a ben capire che tipo sia. Sembra molto distante e riservato!"

"Devo confessarvi che non è facile stargli vicino perché è scorbutico ed eccessivamente introverso. Però è

anche sensibile ed ha un cuore grande e disponibile anche se ferito!"

"Non sembrerebbe così dispiaciuto!"

"Una donna più grande di lui con cui ha avuto una tormentata storia d'amore lo ha lasciato per un altro uomo. Successivamente ogni volta che è tornata a cercarlo non si è mai tirato indietro. Ha calpestato il proprio orgoglio per la speranza di trascorrere la sua vita al fianco di questa ingrata che lo ha sempre abbandonato. Sono sicuro che se lo cercasse nuovamente non riuscirebbe a negarsi!"

"Capisco… Non è facile rinunciare alla persona che si ama. Eppure ho notato che ha il potere di attirare molte donne al suo fianco!"

"Sì. Ogni volta che ci recavamo a qualche ballo ogni ragazza faceva di tutto per mettersi in mostra davanti a lui. Ha avuto molte storie ma tutte brevi. Non riesce più ad instaurare un rapporto duraturo. Forse spera nel ritorno di lei. Mi auguro che non si faccia incastrare da una donna così poco raccomandabile!"

Non sapeva se tirare un sospiro di sollievo o se avere ancora più timore. In fin dei conti un uomo ferito è sempre più debole!

La Sala degli Specchi era colma di invitati. Alzira proseguiva spedita verso le grandi finestre che davano sul giardino mentre Doroteia la seguiva in silenzio. La sola idea di rivedere i suoi genitori le faceva venire la pelle d'oca. Aveva paura di un loro rimprovero per le sue continue assenze.

Ancora non sapeva se la sua cara amica le avrebbe dato il necessario sostegno. Le era sembrata contrariata riguardo la sua storia con Rodrigo ma comunque comprensiva. "Stai attraversando un brutto momento. Forse hai solo paura del grande passo a cui ti stai indirizzando. In fin dei conti sposarsi non è un evento da tutti i giorni e poi dovrebbe essere per sempre. Credo che questo ti abbia un po' offuscato la mente e messo in confusione il cuore!" Alzira le stava parlando mentre osservava le coppie che ballavano al centro della sala.

"No! No… Io sono veramente innamorata del marchese Barros. Sto così bene in sua compagnia. Sento che siamo fatti l'uno per l'altro. Non riesco ad immaginarmi un futuro senza di lui al mio fianco".

"Mi auguro che non ti sbagli e che lui non si stia prendendo gioco di te!"

Doroteia aveva sentito un sussulto al cuore. Perché era così difficile per gli altri accettare l'evidenza dei sentimenti e cercare sempre un ostacolo ad un ipotetico felice amore? "Ho la piena sicurezza che mi ami quanto io amo lui. Mi rispetta e mi accetta per quello che sono. Non mi sento mai in esame come quando sono con Armando. Sono me stessa e basta!"

Alzira stava per rispondere quando la contessa Amalia Da Mina si era avvicinata a loro con una coppa di Porto rosé in mano. "Buonasera baronessa Da Costa come state? È tanto tempo che non ci vediamo". Effettivamente non l'aveva più cercata. Sapeva che era in stretta amicizia con Rodrigo e non voleva che scoprisse il loro segreto. Eppure dal sorriso che le aveva rivolto aveva quasi avvertito un leggero sarcasmo nella sua voce. Era forse

già a conoscenza del suo segreto? Il marchese Barros le aveva raccontato qualcosa?

"Ultimamente non ho avuto molta voglia di frequentare i ricevimenti. Mi sentivo un po' stanca…"

La contessa le si era avvicinata ad un orecchio e, controllando che Alzira non la sentisse, le aveva parlato nascondendo la bocca con il ventaglio ricoperto di piume. "Forse avete frequentato altri luoghi più piacevoli ma sicuramente più pericolosi per l'incolumità del vostro cuore!"

Doroteia era quasi svenuta sulla vicina poltrona di velluto rosso. Si era passata una mano sulla fronte umida e, cercando di nascondere l'imbarazzo, aveva fatto cenno all'amica di lasciarle sole.

La contessa Da Mina si era accomodata al suo fianco. "Vi sentite male?"

"No. Solo un leggero giramento di testa. Credo che voi ne sappiate il perché. Avete parlato con il marchese Barros?"

"Ci vediamo quasi tutti i giorni. Ho promesso a sua madre che lo avrei fedelmente seguito per accertarmi che andasse tutto bene. Siamo amici di famiglia da sempre. E voi lo sapete benissimo. È come se fosse mio figlio!"

Amalia era una signora di mezza età, indipendente e amante dei viaggi. In passato si erano frequentate spesso perché accomunate dalla passione per la lettura. Si trovavano nel parco della villa dei Tavora & Noronha e leggevano qualche passo insieme per poi commentarlo. Sapeva quanto conoscesse la famiglia Barros e, di proposito, aveva cercato di evitarla per non svelarle la sua storia con Rodrigo. Ma non aveva messo in conto che

lui si sarebbe sicuramente confidato con lei. L'affetto che li legava non permetteva segreti.

Doroteia però non era molto brava a cercare di scoprire qualcosa in più sul suo amato cavaliere, non riusciva ad indagare.

"State attenta. Credo che abbiate scelto la persona sbagliata. È un ragazzo favoloso ma molto instabile. Non riesce a mantenere una storia d'amore per più di una settimana. Credo che il suo cuore sia ancora in mano a quella stupida donna che lo ha ripetutamente ferito!"

"Non ne sapevo niente. Non mi ha mai parlato di lei". Aveva pronunciato le ultime parole con così tanta rabbia da far cadere il ventaglio in terra.

Amalia le aveva preso le mani nelle sue e la guardava quasi con compassione. "Quando siamo feriti non è facile accettare la realtà. Questa nobildonna, molto più grande di lui, lo ha frequentato per molto tempo poi se n'è andata con un altro uomo per poi tornare nuovamente. Rodrigo l'ha sempre perdonata e non si è mai tirato indietro. Credo che se tornasse nuovamente non ci penserebbe due volte nell'accoglierla senza considerare tutto il dolore che gli ha causato!"

Doroteia la ascoltava incredula. Pensava che lei non lo avrebbe mai ferito. Lo vedeva così dolce ed affettuoso da non poter preferire un altro uomo. La sua irascibilità nascondeva la sua vera natura, delicata e premurosa. "Non sapevo che fosse così ferito. Non me ne ha mai dato l'impressione".

"Sa ben nascondere, ma state attenta perché la sua instabilità amorosa può essere molto pericolosa per voi. Non avrà mai il coraggio di affrontare il marchese Silva,

né di prendersi le sue responsabilità per la vostra storia. Lui non ha niente da perdere. Voi perderete l'onore ma soprattutto il vostro cuore!"

"Ma cosa mi state dicendo? Non avete ancora affrontato vostra figlia? Non posso credere alle mie orecchie. Lo sapevo che non dovevo fidarmi del marchese Barros. Non mi è mai piaciuto!" Armando era appena tornato dal Brasile e stava discutendo con il barone Da Costa nel suo studio.

Non aveva ancora informato Doroteia del suo arrivo. Inizialmente voleva sorprenderla, ora, desiderava solo affrontarla. Quello che aveva scoperto gli stava distruggendo il cuore.

"Lo abbiamo appena saputo. Si incontrano nella sua dimora. Non so che cosa sia accaduto tra loro…"

Armando stava stringendo i pugni con così tanta forza da farsi quasi sanguinare le mani. "Fatela chiamare! Vi prego. Immediatamente! Dannazione!" Aveva tirato una pedata ad una poltrona in velluto che si era rovesciata, con un tonfo sordo, a terra.

"Calmatevi, altrimenti sarò costretto a chiamare una guardia di palazzo. Non voglio che ne nasca uno scandalo né che le facciate del male. È sempre mia figlia!"

La baronessa Carla Da Costa piangeva senza sosta. Non aveva proferito parola, continuava ad asciugarsi le lacrime con un fazzoletto in seta pieno di pizzi. Si era distesa su un divano con lo sguardo perso nel vuoto.

"Cara, vi supplico smettetela di singhiozzare. Non risolviamo niente in questa maniera!" La cameriera aveva depositato un vassoio con del tè e alcuni biscotti al burro.

Armando si era avvicinato alla futura suocera e le aveva offerto una tazza fumante. "Bevete almeno riuscirete a calmarvi. Non voglio fare alcuna confusione né tanto meno mettere in giro discorsi avvelenati. Questa assurda situazione mi ha fatto capire quanto sia legato a Doroteia. Vi giuro che non rinuncerò tanto facilmente a vostra figlia!"

"Scusate baronessa Da Costa ma vostra madre e vostro padre desiderano vedervi al più presto!"

Doroteia stava leggendo un libro sul terrazzo del suo appartamento. La notizia l'aveva fatta balzare in piedi di scatto. Aveva un brutto presentimento ma non voleva far domande alla giovane cameriera. "Va bene. Sarò da loro entro dieci minuti. Il tempo di sistemarmi l'acconciatura".

Appena la ragazza era uscita aveva guardato la sua immagine riflessa allo specchio. Se la sua faccia trasmetteva felicità il suo fisico era diventato la metà. Aveva perso peso senza accorgersene. Si era consumata all'idea di essere scoperta e di essere giudicata. E ora era arrivato il fatidico momento se lo sentiva.

Aveva aperto la porta con mani tremanti e, mentre percorreva il lungo corridoio affrescato, sentiva le gambe pesanti come pietre. Spesso si era immaginata quel momento e aveva creduto di poterlo facilmente superare con una forte dose di coraggio. Ora quella spinta di

eroismo sembrava essersi esaurita nel niente, misteriosamente volatilizzata. Se almeno avesse potuto incontrare Rodrigo prima, avrebbe trovato la spinta necessaria per imporre i suoi sentimenti.

Giovani donne con sontuosi vestiti si stavano recando nella sala da tè per il loro incontro pomeridiano. Doroteia aveva sempre odiato quella stupida abitudine dove ogni discorso verteva sulla vita mondana della città. Preferiva scendere nel parco, sedersi su una panchina in pietra e leggere un buon libro mentre osservava il lento scorrere delle acque del fiume Douro. Spesso leggeva romanzi d'amore e sognava ad occhi aperti. Desiderava essere trattata come una principessa e non con il distacco e l'indifferenza che le riservava il marchese Silva.

Armando sembrava essere preso solo da se stesso e incapace di dare affetto. Ora, dopo aver conosciuto Rodrigo, aveva quasi la certezza che non la amasse e che non l'avrebbe mai desiderata come lei voleva. Una ragione in più per farsi forza e affrontare la decisione della sua vita.

Il valletto al lato della porta degli appartamenti dei genitori aveva aperto subito appena l'aveva vista arrivare.

Nell'entrare nel piccolo corridoio che portava allo studio del padre aveva cercato di mantenere una posizione eretta e sicura. Tutta la sua finta spavalderia era crollata quando, seduto davanti al camino, aveva visto proprio Armando. Non stava sognando, era proprio lui, in carne ed ossa. Aveva un'espressione dura e triste al tempo stesso. Sembrava quasi sul punto di piangere.

Sua madre, invece, stava già singhiozzando come una bambina. La tempesta era già scoppiata.

"Cosa ci fai ferma lì impalata sulla porta? Entra subito per favore!" Suo padre aveva un tono aspro e deciso. Non lo aveva mai visto così irritato.

"Buona sera. Che cosa è successo? Armando siete già di ritorno?" Anche se cercava di nascondere la sua emozione la voce le tremava.

Il marchese Silva si era alzato di scatto e le si era avvicinato in modo quasi minaccioso al viso. "Avete anche il coraggio di porre certe sciocche domande? Credo che avrete solo il dovere di rispondere… Accidenti ma per che cosa credete che sia tornato a Porto così velocemente?"

Doroteia era indietreggiata e aveva sentito le proprie guance arrossarsi sia dalla vergogna che dalla rabbia.

Sua madre singhiozzava ancora più forte e scuoteva la testa in segno di disapprovazione. "Il marchese Silva ha ragione. O Signore che vergogna pensare che una figlia si veda con un altro uomo. Mi hai così ferito. Ti credevo seria e rispettosa ed invece ti sei lanciata tra le braccia di un perfetto sconosciuto!"

A quel punto si era sentita offesa ed umiliata. Come potevano tirare così in ballo dei giudizi senza sapere niente. Chi aveva messo in giro certi discorsi?

"Ma chi vi ha messo in testa certe cose?"

"Stai zitta. Tua madre ha ragione. Ho fatto tanto per trovare una famiglia così rispettosa come quella di Armando e tu… Tu mi volti le spalle e butti via tutta la nostra fatica per assicurarti un futuro rispettoso!"

"Vi state arrabbiando invano perché non so a cosa vi stiate riferendo".

Armando aveva dato una botta alla tazze vuota che si era frantumata in mille pezzi. "Vorreste dire che il nome Rodrigo Barros non vi dice niente? Quanto credete di continuare a fingere?"

Aveva sentito un tuffo al cuore e le era quasi sembrato che si fosse fermato, per un attimo che era sembrato un'eternità. "Ebbene sì! Conosco molto bene Rodrigo e sono sicura dei suoi sentimenti nei miei confronti. Lui mi ama e mi tratta come una regina!"

Il barone Da Costa si era alzato di scatto e aveva lanciato al vento le carte disposte sul tavolo da lavoro. "Non ti permetto di parlare così. Non sai quello che stai facendo. Gettarti tra le braccia di un noto libertino che non è mai riuscito ad avere una storia seria e dignitosa! Non ti lascerò mai sposare un uomo che non ti darà la sicurezza economica a cui aspiro!"

Si sentiva in trappola ma soprattutto incompresa e abbandonata dai suoi stessi genitori. "Va bene, non vi chiedo niente! Sarò io stessa a decidere per me e a togliere il disturbo a tutti quanti. Chi vi ha chiesto aiuto o chi vi ha dato il diritto di pianificare il mio futuro?" Doroteia non aveva atteso risposta e si era diretta in lacrime verso le stalle. Correva così forte da non riuscire a vedere neppure dove metteva i piedi.

La testa le girava vorticosamente e i capelli le si erano sciolti sulle spalle mentre alcuni riccioli le solleticavano il collo. Aveva inciampato più volte sul suo stesso vestito mentre raggiungeva lo stalliere che le avrebbe sellato uno dei tanti cavalli andalusi della famiglia Tavora &

Noronha. Doveva raggiungere Rodrigo e raccontargli tutto…

Non aveva ben dormito né era riuscito a combinare niente per tutto il giorno. Al ragazzo addetto alle spedizioni dei barili di Porto era stato di poco aiuto. Ogni volta che si affacciava alla porta del suo studio per chiedergli consigli sulle commissioni da evadere aveva la testa persa nel vuoto. Rodrigo pensava a Doroteia e a quanto fosse piacevole stare con lei. Era sempre stato restio nel pensare di sposarsi ma ora aveva la certezza che con quella ragazza, così dolce e sensibile, avrebbe potuto condividere un futuro felice. Questa sua sicurezza lo spingeva anche a pensare di poter sfidare a duello il marchese Silva pur di averla al suo fianco per sempre.

Si era alzato e aveva raggiunto la finestra che si affacciava proprio sul fiume Douro. Un caldo sole estivo creava dei bellissimi riflessi color argento sul filo dell'acqua. Le banchine erano affollate di marinai intenti a caricare barili di Porto sulle imbarcazioni dirette in Inghilterra. Era così assorto nei suoi pensieri da non aver sentito bussare alla sua porta.

"Senhor la baronessa Da Costa chiede di voi!"

Felice si era voltato e aveva rivolto un grande sorriso al proprio cameriere. "Fatela entrare subito e serviteci dei biscotti al burro con del tè. Per favore!"

Doroteia aveva le guance in fiamme e gli occhi gonfi dal pianto. Appena entrata si era gettata tra le sue braccia.

"Amore cosa sta succedendo? Che cosa hai fatto? Hai un aria così stravolta!" Indossava un grazioso abito bianco che le metteva in risalto i suoi lunghi capelli scuri.

"Armando… I miei genitori e Armando hanno scoperto tutto!"

Rodrigo si era quasi sentito mancare. Aveva finto sicurezza continuando a tenerla stretta, ma aveva sentito una fitta al cuore lancinante. Aveva iniziato ad accarezzarle la faccia e ad asciugarle le lacrime. "Raccontami che cosa è successo. Con calma. Siediti sul divano e respira lentamente".

Lei aveva iniziato a spiegargli l'arrivo inatteso e precipitoso del marchese Silva, le accuse dei genitori e la sua ferma decisione di lasciare il palazzo e andare a vivere con lui. Le mani le tremavano e teneva gli occhi rivolti verso il pavimento per non mostrargli la sua sofferenza.

Quando il cameriere aveva servito il vassoio con i biscotti Doroteia aveva rifiutato di mangiare ma aveva accettato un calda tazza di tè inglese.

"Sapevo che prima o poi qualcuno ci avrebbe diviso. Era troppo bello il sentimento che stavamo vivendo. Ma io resterò qui ad aspettarti. Costi quel che costi il mio cuore è nelle tue mani!"

"Non voglio tornare a palazzo. Non voglio più vedere i miei genitori. Odio quell'ambiente con tutta me stessa. Non sono mai stata così realizzata fino a quando non ti ho incontrato".

Ma Rodrigo non poteva rischiare di tenerla con sé. Sarebbe scoppiato uno scandalo che avrebbe messo in serio pericolo la rendita della sua azienda vinicola. Tutta

Porto avrebbe parlato del suo comportamento sconsiderato e i nobili amici di Armando, la maggior parte della città, non avrebbero più acquistato una sola bottiglia da lui. "Ascoltami, amore mio, devi farti forza e tornare a casa. Affronteremo questa situazione nel miglior modo possibile. Ora non è il momento adatto siamo entrambi provati dalla situazione".

Doroteia si era alzata e si era gettata tra le sue braccia come una bambina in cerca di affetto. Singhiozzava disperatamente. Tra di loro era caduta anche la barriera della cortesia e avevano iniziato a darsi del tu. Eppure la loro effettiva simbiosi nel comportamento e nei sentimenti sembrava non essere sufficiente per salvare la situazione. Rodrigo sapeva di non essere in grado di aiutarla. Il suo carattere non aveva così forza da fronteggiare una tale prova. L'aveva tenuta stretta e aveva assaporato il suo profumo. Come per portarlo per sempre con sé…

"Dannazione ma quando arriva Alzira?" Armando continuava ad andare avanti e indietro nel grande parco del palazzo Tavora & Noronha.

Aveva mandato un biglietto alla più cara amica di Doroteia per riuscire a parlarle al più presto possibile. Forse lei lo avrebbe aiutato a capire cosa era veramente successo tra la sua fidanzata e quell'odioso marchese Barros. Non lo aveva mai avuto in simpatia e, ora capiva il perché, lo aveva sempre visto come un possibile rivale in amore.

Stremato aveva deciso di sedersi su una panchina in pietra. Le mani gli pulsavano per quanto aveva stretto i pugni. Aveva lanciato alcuni vassoi di porcellana contro la porta del suo appartamento, ma la rabbia non era affatto diminuita. Si sentiva offeso e sottovalutato dalla donna che avrebbe dovuto sposare tra pochi mesi. Forse non era stato bravo a dimostrarle il suo amore. Sì, perché era sicuro di amarla, altrimenti avrebbe potuto chiedere la mano di qualsiasi altra giovane nobile di Porto.

Ogni genitore sarebbe stato felice di averlo come genero. La sua attività in Brasile gli dava una rendita altissima, che sommata ai suoi possedimenti familiari, lo rendevano uno degli uomini più ricchi del Portogallo.

"Buonasera senhor Silva. Come state?" Alzira era dietro di lui che gli sorrideva. Aveva la sua solita aria tranquilla e serena che tanto amava Doroteia. Infatti, ogni volta che trascorreva del tempo in sua compagnia, era solita ripetere: "Con lei mi completo! Ha le qualità che adoro e che non riuscirò mai ad acquisire".

"Buonasera, baronessa Delgado. Avevo urgente bisogno di vedervi e immagino che voi sappiate benissimo il perché di questa mia convocazione". Armando si era voltato verso il Douro e con i pugni stringeva la balaustra di pietra con forza. Stava cercando di dominare la rabbia feroce che, invece di diminuire, infiammava la sua anima.

"Credo che avrete bisogno di un po' di chiarezza. Io cercherò di esservi d'aiuto, anche se ho ben poco da raccontarvi. Vi propongo di fare una passeggiata nel parco, per non alimentare sciocchi discorsi sul nostro conto".

Avevano iniziato a camminare e Alzira, senza alcun indugio, aveva raccontato al marchese Silva quel poco che sapeva sulla breve storia tra Doroteia e Rodrigo. Armando la ascoltava in silenzio. Non le rivolgeva domande incalzanti ma si limitava a guardare intorno con aria assente.

"Credete che lo ami? O meglio che decida di non sposarmi più?"

"Non lo so. Penso che sia confusa… e…"

"No. Io non posso perderla. Se lei decide di tornare indietro io sarò qui ad attenderla. È impensabile che, dopo un disonore così grande, io possa dimenticare; eppure è l'unica soluzione per restare al suo fianco".

Alzira si era fermata e lo aveva guardato con un'espressione dolce e comprensiva. "Allora perché non glielo dite? Perché non avete il coraggio dei vostri sentimenti? Io sono sicura che le farebbe molto piacere saperlo. Indipendentemente da quello che deciderà di fare. Dovete essere sincero con lei. Credo che quello che è successo può essere un nuovo inizio per la vostra futura storia d'amore! Tutto quello che accade, per quanto doloroso possa sembrare, è una prova da affrontare e un'opportunità da cogliere al volo!"

Rodrigo aveva deciso di lasciar perdere la sua storia con Doroteia. Non riusciva a pensare di poter affrontare il marchese Silva. O almeno aveva troppa paura di perdere tutti i suoi nobili clienti e di essere bandito dall'alta società. Avrebbe perduto in un colpo solo tutto quello che, in anni di arduo lavoro, era riuscito a creare.

Non poteva assistere allo sfascio della sua azienda vinicola solo per un presunto amore di cui ancora non era del tutto sicuro. Ci aveva pensato su e, pur provando un sentimento profondissimo per Doroteia, non riusciva ad immaginare il futuro senza il suo adorato lavoro. Odiava la frivola vita dell'alta società ma era la sua unica risorsa economica.

Guardava la sua stalla e i suoi amati cavalli. Il puledro stava correndo dietro la madre che, ogni tanto si voltava per controllare se la stesse seguendo. Non avrebbe mai dimenticato la felicità di Doroteia quando aveva visto quella piccola creatura che muoveva i primi passi nel box. Se solo si fossero conosciuti prima. Se non fosse stata promessa in sposa ad uno degli uomini più potenti di tutto il Portogallo. Era solo un sogno e tale poteva rimanere.

Aveva creduto di possedere tutto il coraggio necessario per affrontare tale situazione e, invece, non ne aveva neppure per affrontarla e dirle la cruda verità. Si sarebbe dileguato e avrebbe fatto di tutto per non trovarsi mai più solo con lei. Non poteva incontrarla senza abbracciarla o baciarla. Allora sarebbe stato meglio evitare di vederla…

Appena Doroteia aveva chiuso la porta dei suoi appartamenti, la cameriera personale l'aveva subito informata che nel suo salotto il marchese Silva la stava aspettando. La sola idea le dava la nausea e le toglieva quel poco di forze che le erano rimaste. Non poteva

rifiutare di vederlo era pur sempre il suo promesso sposo.

Era entrata in silenzio nella stanza senza farsi annunciare. Armando era seduto e si sorreggeva la testa con le mani. Aveva un'aria così disperata. Non lo aveva mai visto abbattuto e quasi indifeso!

Si era alzato di scatto e le era andato incontro. "Ti stavo aspettando. Se non ti offende vorrei darti del tu per abbattere le barriere che ancora ci sono tra di noi".

Invece di provare compassione per quell'uomo che stava facendo i primi passi per conquistarla veramente, quel comportamento la infastidiva ancora di più. "Non ci vedo niente di male nel darsi del tu… Ma non ho la minima intenzione di ascoltare discorsi sdolcinati che arrivano a tempo scaduto. Avete avuto mesi e mesi a vostra disposizione per dimostrare di provare qualcosa per me e invece…"

Armando le aveva preso una mano e l'aveva guardata con occhi dolci e supplichevoli. "Vi prego datemi un'ultima possibilità!"

EPILOGO

Quando era tornata alla dimora del marchese Barros era rimasta senza parole. Il valletto le aveva annunciato che non voleva più vederla.

Inizialmente era così disperata da aver pensato di raggiungerlo nella sua azienda vinicola poi, fortunatamente, l'orgoglio l'aveva distolta dal farlo. Si era già messa in discussione sin dall'inizio rivelandogli il suo amore mentre lui non aveva fatto altro che aspettare un futuro insieme che solo lei avrebbe dovuto conquistare.

"*Ricordatevi che io sarò qui ad aspettarvi!*" Non erano proprio parole da gentiluomo. Eppure nei giorni seguenti era passata più volte davanti le stalle e la villa ma non aveva mai avuto l'occasione di vederlo.

Una mattina, quando ormai non sperava più di avere sue notizie, lo aveva incontrato per strada. Era a cavallo mentre Doroteia stava camminando lungo la sponda del Douro. Poche parole, pronunciate senza guardala. Continuava a girare le redini tra le mani.

"*Non avrebbe mai funzionato! Avremmo avuto tutti contro e io, con il mio lavoro, non me lo posso permettere!*"

Era servito ben a poco ricordargli che doveva già esserne cosciente quando aveva accettato quella sfuggevole storia. Almeno poteva essersi risparmiato tante promesse compromettenti. Non lo aveva più visto. Entrambi evitavano posti conosciuti.

Lo pensava spesso, ma aveva capito che quando l'amore non è supportato dal coraggio non è amore.

Armando era rimasto al suo fianco. Aveva deciso di dargli la sua meritata opportunità. Anche per la gioia dei suoi genitori, che, da veri bigotti si erano solo preoccupati di non far scoppiare uno scandalo! Quella era stata la sua più grande delusione. Capire che era considerata un oggetto di scambio e una pedina da muovere secondo il loro volere.

L'unica salvezza era andarsene dalla sua amata città. Non avrebbe più ammirato il suo Douro, il lento scorrere delle acque che tanto riusciva a tranquillizzarla. Ma ne avrebbero giovato la sua salute e, soprattutto, la sua autostima.

"Creiamo un futuro insieme. Promettimi che mi rispetterai e mi curerai come una regina. Cerca di non alzare la voce davanti altre persone e non mi trascurare. Una donna ha sempre bisogno di attenzioni. E più interesse riceve più si affeziona al proprio uomo. Non mi giudicare per ogni cosa che faccio. Non mi controllare. Ti prego portami via di qua. Non voglio più vivere sotto giudizio continuo della mia famiglia!"

Armando era rimasto in silenzio poi, dopo aver fatto un grande sospiro, l'aveva guardata diritto negli occhi. "Dove vorresti andare?"

Doroteia aveva fatto un enorme sorriso e aveva iniziato a saltellare come una bambina. “Portami a Siena! Ti prego, è sempre stata la città dei miei sogni sin da quando mio padre mi portò ad assistere a una corsa di cavalli. Non ho mai smesso di pensarla!” L’aveva abbracciata e l’aveva baciata sulla fronte. Sapeva che non poteva tirarsi indietro. Avrebbe significato perdere la sua fiducia per sempre.

“E che Siena sia!”

PALAZZO FREIXO

La bellissima dimora della famiglia Tavora & Noronha, dove soggiorna Doroteia Da Costa e la sua famiglia. La parte posteriore del palazzo si affaccia sul fiume Douro. Attualmente è in ristrutturazione per essere trasformato in una *Pousada portoghese* (antiche dimore trasformate in strutture turistiche).

Se desiderate soggiornarci oppure anche solo curiosare in questa stupenda dimora:

http://www.pousadas.pt/historicalhotels/PT/pousadas/Portugal/Norte/PalaciodoFreixo/home/PalaciodoFreixoHOME.htm

Ne vale la pena!

Cortile del Palazzo con visuale sul fiume Douro.

Sala degli specchi. Riportata alla luce dopo il restauro che ha reso il Palazzo Freixo un hotel di lusso.

Vista da una delle sale del Palazzo Freixo.

Sebastião José de Carvalho e Melo, Marchese di Pombal, in un ritratto del pittore Louis-Michel van Loo

VINO PORTO: Vino liquoroso prodotto esclusivamente da uve provenienti dalla regione del Douro, nel nord del Portogallo. Nella foto il Porto della Quinta do Noval, l'azienda più antica del Portogallo, si ha notizie certe della sua esistenza nel 1715. Data in cui la famiglia Rebella Valenta ha acquistato la proprietà dallo stesso marchese Pombal.

FIUME DOURO che attraversa Porto. Sullo sfondo la Ribeira, la parte più antica della città, definita dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Per uno scherzo del destino questo Ottobre (2009) ho scoperto che esiste veramente un produttore di Porto con il nome Barros. Resta invariata la dicitura secondo cui non ci sono riferimenti a persone realmente esistite (eccetto la Famiglia Tavora & Noronha e il Marchese Pombal) in quanto tale casa vinicola è stata fondata nel 1913 ed è la più recente di Porto.